

SOCIETÀ CIVILE

DOPO IL COVID CI POTRÀ ESSERE PIÙ GIUSTIZIA SOCIALE?

La crisi economica generata dal Covid è destinata a produrre una crescita ulteriore della povertà e delle disuguaglianze a livello globale ed all'interno del nostro Paese?

È quello che emerge da alcuni degli scenari elaborati da diversi organismi internazionali.

Il Fondo monetario internazionale parla di una caduta globale del PIL di circa il 3% che inverte completamente le previsioni che vedevano una crescita ancora a gennaio 2020.

Oxfam prevede una vera e propria impennata della povertà¹: il rapporto denuncia come la contrazione dei consumi e redditi causata dallo shock pandemico rischi di ridurre in povertà tra il 6 e l'8% della popolazione mondiale; i progressi ottenuti negli ultimi 10 anni nella lotta alla povertà estrema rischiano di essere azzerati; in alcune regioni del globo i livelli di povertà tornerebbero addirittura a quelli di 30 anni fa. La richiesta di Oxfam è di aiutare i Paesi più fragili sospendendo senza condizioni, sanzioni o costi aggiuntivi i pagamenti relativi all'anno in corso del debito che i paesi in via di sviluppo hanno nei confronti di paesi creditori, Italia compresa; di garantire ai Paesi in via di sviluppo liquidità per 1000 miliardi di dollari attraverso riserve finanziarie internazionali; di mobilitare subito collettivamente 500 miliardi di aiuti pubblici allo sviluppo per rafforzare i sistemi sanitari dei paesi più poveri e permettere loro di affrontare la crisi.

¹ Oxfam: Rapporto *Dignità, non miseria*, 9 aprile 2020.

Questo invito pressante è fatto proprio anche da Papa Francesco²: *«È il tempo di una giustizia riparativa. A tale proposito, rinnovo il mio appello a cancellare il debito dei Paesi più fragili alla luce dei gravi impatti delle crisi sanitarie, sociali ed economiche che devono affrontare a seguito del Covid-19»*. Ma nello stesso messaggio il Papa apre ad una diversa prospettiva: *«L'attuale pandemia ci ha portati in qualche modo a riscoprire stili di vita più semplici e sostenibili. La crisi, in un certo senso, ci ha dato la possibilità di sviluppare nuovi modi di vivere. È stato possibile constatare come la Terra riesca a recuperare se le permettiamo di riposare: l'aria è diventata più pulita, le acque più trasparenti, le specie animali sono ritornate in molti luoghi dai quali erano scomparse. La pandemia ci ha condotti a un bivio. Dobbiamo sfruttare questo momento decisivo per porre termine ad attività e finalità superflue e distruttive, e coltivare valori, legami e progetti generativi. Dobbiamo esaminare le nostre abitudini nell'uso dell'energia, nei consumi, nei trasporti e nell'alimentazione. Dobbiamo togliere dalle nostre economie aspetti non essenziali e nocivi, e dare vita a modalità fruttuose di commercio, produzione e trasporto dei beni»*.

Ma si può realisticamente ipotizzare uno scenario diverso da quello di ulteriore aumento di povertà e disuguaglianze? La pandemia costringerà a prendere atto dell'urgenza di introdurre correttivi al modello economico di sviluppo affermatosi con la globalizzazione ed il neoliberismo?

Su questi temi si sono sviluppate negli ultimi mesi, già nella fase acuta della diffusione del Covid, molte analisi di economisti ed esperti, ma anche del mondo dell'associazionismo, accompagnate spesso da una rinnovata presa di coscienza di una parte significativa della società civile, tradottasi in concrete iniziative di impegno e di solidarietà.

² Messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato: 1° settembre 2020.

Si è vista anche, in Europa ed in Italia, una certa reazione del mondo politico, che si è tradotta nell'immediato in una serie di misure di sostegno ai settori colpiti e di solidarietà per le fasce più deboli. Alla fine del 2019 in Italia si era registrato un rallentamento significativo nell'aumento della povertà, in parte per effetto di alcuni provvedimenti (reddito di cittadinanza) in parte per timidi segnali di ripresa economica; le disuguaglianze tuttavia sono rimaste forti, continuando a crescere i fenomeni di concentrazione della ricchezza.

Con il prolungato periodo di lockdown, deciso per arginare la diffusione del virus, si è prima fatto ricorso ad interventi di emergenza e, poi, si è chiesta la solidarietà europea per poter avere la disponibilità di risorse straordinarie rompendo i vincoli dettati dalla nota forte esposizione debitoria del nostro Paese. Nonostante lo scetticismo di molti la solidarietà è arrivata, anche perché la crisi stava colpendo tutti i Paesi. All'inizio si è avuta un'accelerazione quasi insperata: sospeso il Patto di stabilità, nuove risorse per il fondo Mes con nuove regole, interventi della Bei, revisione del bilancio secondo una strategia mirata; ma soprattutto ipotesi di ricorso per la prima volta ad una linea di debito comune; alla fine, come noto, dopo lunga discussione, si è approvato il fondo Next Generation EU, pari a 750 miliardi di euro, con il 28% (209 miliardi di euro) riservato all'Italia.

Una disponibilità di risorse economiche senza precedenti che, dopo un primo momento di soddisfazione, ha prodotto un'inspiegabile fase di stasi; ci si è resi conto che il problema non è solo avere risorse aggiuntive (peraltro destinate a generare ulteriore debito, anche se questa volta almeno in parte comune a tutti i Paesi europei), ma avere un piano ed una credibile capacità di utilizzo, quindi strategia, visione ed efficace funzionamento della macchina amministrativa pubblica. Tutto in gran parte da costruire o da ri-costruire.

Gli osservatori più attenti hanno avvertito che l'idea di

poter tornare alla situazione pre-crisi solo con iniezioni di risorse economiche può risultare illusorio oltre a non affrontare i problemi di grave squilibrio che riguardano le società europee e la nostra in particolare: in estrema sintesi se non si sceglie un profondo ripensamento del modello di sviluppo, le disuguaglianze cresceranno ancora, non si combatterà in modo decisivo la povertà e si potrebbe solo generare nuovo debito a danno delle future generazioni.

Ma per quale motivo il tema della disuguaglianza sta riacquistando centralità, tanto da non poter essere più eluso dal dibattito politico?

Si potrebbe semplicemente ricordare che la questione delle pari opportunità per i cittadini è presente in tutte le carte costituzionali dei Paesi avanzati ed in particolare nell'art.3 della nostra Costituzione («*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*»).

Se si guarda come si è sviluppata la discussione in campo economico³ si osserva come la questione posta esclusivamente in termini di differenziali di reddito tra persone abbia a lungo trascurato la complessità delle implicazioni di tipo sociale ed anche etico. Mentre in passato le disuguaglianze sono state spiegate per lo più con la struttura di classe della società, via via è venuta emergendo tutta la complessità di fattori che le determinano: oltre al reddito ed alla condizione lavorativa occorre guardare a questioni di genere, di discriminazione per gli stranieri e i migranti, di istruzione e competenza professionale, di accesso ai diritti di cittadinanza ed ai diritti sociali, di accesso ai servizi pubblici, di mobilità sociale ed intergenerazionale, di condizione abitativa ed altro ancora.

³ Molto utile per il carattere divulgativo, ma al tempo stesso rigoroso nel riportare le tendenze del pensiero economico, è il libro di M. ALACEVICH – A. SOCI, *Breve Storia della disuguaglianza*, Ed. Laterza, Bari 2019.

Nel lungo periodo di predominio del pensiero liberista la disuguaglianza è stata considerata una condizione necessaria per ottenere crescita economica ed efficienza di mercato; combattendola si produrrebbe un effetto perverso: «limitare la disuguaglianza si rivelerebbe un ostacolo al miglioramento della propria posizione, perpetuando e anzi peggiorando la disuguaglianza già presente nella società»; gli studi sulla disuguaglianza sono stati a lungo trascurati, mentre si è avuta una deriva statistica di costruzione di indicatori per misurare la concentrazione e la distribuzione del reddito (il più famoso è l'indice di Gini, che misura in modo sintetico il coefficiente di disparità all'interno di un Paese e consente comparazioni tra vari Paesi)⁴.

La crescita delle disuguaglianze è un fenomeno noto e misurato, ma poco analizzato e gli interventi degli organismi internazionali, quali la Banca Mondiale, si sono più indirizzati a ridurre la povertà, ottenendo peraltro risultati insignificativi nei Paesi meno sviluppati.

Alcuni economisti hanno poi dato nuova spinta agli studi sulle disuguaglianze, mettendone in rilievo la complessità e la stretta correlazione con la questione della giustizia sociale e analizzando in modo critico la svolta della globalizzazione in senso iperliberista⁵.

Il fenomeno più evidente che ha riproposto il tema della disuguaglianza al centro della discussione è stata sicuramente l'incredibile concentrazione della ricchezza: il reddito dell'1% delle persone più ricche al mondo ha raggiunto circa un quinto di tutti i redditi mondiali, mentre solo un decimo è disponibile per oltre il 50% della popolazione più povera.

Il potere del capitale concentrato in poche mani è cre-

⁴ Cfr. M. ALACEVICH – A. SOCI, *Breve Storia della disuguaglianza*, cit.

⁵ Tra i contributi più significativi che non possiamo citare per ovvi limiti di approfondimento di questa nota, si ricordano quelli di Amartya Sen, Antony B. Atkinson, Branko Milanovic, Thomas Piketty, Joseph Stiglitz e molti altri.

sciuto spostandosi verso la finanza; l'iperglobalizzazione ha visto esplodere i processi di liberalizzazione e di deregolamentazione, con la perdita complessiva della capacità degli Stati di intervenire a livello fiscale e redistributivo per contenere le disparità create da un mercato fuori controllo; il motto liberista del «*There is no alternative*» si è affermato incontrastato dagli anni '80 fino alla crisi del 2008.⁶

Poi sono cominciati i (tardivi) richiami anche da parte degli organismi internazionali (Fondo Monetario, Ocse) a considerare l'aumento eccessivo delle disuguaglianze un ostacolo alla crescita ed un rischio per le democrazie.

È stata soprattutto l'evidenza della gravità della crisi climatica ed ambientale a far comprendere che il modello capitalistico, vincente fino a quel momento, stava andando in crisi; anche gli economisti liberisti hanno cercato strade per mitigarne gli effetti distruttivi; si è cominciato a parlare diffusamente di sviluppo sostenibile.

In Italia attraverso il lavoro dell'Asvis⁷ si è ampiamente diffusa la consapevolezza dell'urgenza di intervenire sulla crisi ambientale e si è ottenuto qualche iniziale successo di orientamento favorevole in tal senso delle politiche governative; anche a livello europeo si è giunti alla proposta di un «green new deal», che stava muovendo i primi passi quando l'irruzione della pandemia ha riportato le priorità sulla crisi economica. I 23 obiettivi, in realtà, pur essendo centrati sullo sviluppo sostenibile, mettevano in luce la stretta interdipendenza tra le questioni ambientali e quelle

⁶ Per un'analisi sulle cause che hanno generato la crescita delle disuguaglianze si veda M. FRANZINI – M. PIANTA, *Disuguaglianze, quante sono come combattere*, Ed. Laterza, Bari 2016.

⁷ Asvis è una rete (alla quale aderiscono circa 300 organizzazioni della società civile e di cittadinanza attiva) creata nel 2016 per promuovere la conoscenza dell'Agenda 2030 dell'Onu sullo sviluppo sostenibile e per stimolare il governo al raggiungimento dei 23 obiettivi in essa contenuti. Il portavoce è Enrico Giovannini, autore, fra l'altro, del volume «*L'utopia sostenibile*», Laterza 2018. Il sito è <https://asvis.it/>.

sociali secondo quella logica di sviluppo umano che a lungo è stata inseguita come alternativa alla dittatura del PIL.

C'è chi sostiene che lo sviluppo sostenibile sia un ossimoro; che il modello capitalistico sia irriformabile e che bisogna cercare un'alternativa radicale fermando la crescita e ripartendo su nuove strade. Ma sembra mancare un consenso in questa direzione: in varie parti del mondo si affermano i sovranismi, si cerca di difendere lo status quo, gli stessi ceti popolari, a seguito della precarietà, e della frammentazione del mondo del lavoro e della individualizzazione dei comportamenti, finiscono per sostenere le politiche di conservazione.

Non va dimenticato poi che la crisi Covid ha paradossalmente prodotto un vantaggio (almeno nel breve periodo) per alcuni dei grandi players globali della comunicazione e della logistica (Google ed Amazon, tra gli altri) desertificando al contrario interi settori economici; ed in questo è stata un potente fattore di accelerazione delle disuguaglianze

Si diceva all'inizio che durante la fase più aggressiva del Covid 19 si sono visti segnali incoraggianti nella società civile, di partecipazione e solidarietà. Bisogna ripartire da qui.

Sul tema delle disuguaglianze già molto prima della pandemia si è sviluppata in Italia l'iniziativa del Forum Disuguaglianze e Diversità⁸: il documento presentato nel 2019 «15 proposte per la giustizia sociale», si ispira alle idee di Antony Atkinson e formula un programma per introdurre gradualmente significative riforme nella logica degli accordi europei

⁸ Il *Forum Disuguaglianze e Diversità (Forum DD)* è stato promosso nel 2018 come alleanza tra associazioni, fondazioni e ricercatori (47 membri, 36 partner di progetto, 8 organizzazioni di cittadinanza attiva e 3 fondazioni sostenitrici) con l'obiettivo di produrre ricerca, proposte e sperimentazioni concrete e sottoporle ad un confronto aperto per orientare scelte politiche in tema di giustizia sociale. Il sito è <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>.

e nella legislazione nazionale; basato su una robusta base analitica, il documento cerca di andare oltre il semplice contributo teorico ed è riuscito a stimolare un ampio dibattito.

Insieme ad Asvis il Forum DD è stato molto presente nella fase critica del Covid sostenendo alcune proposte concrete che poi sono state adottate dal governo (ad esempio il reddito di emergenza).

Le 15 proposte sono poi state riorganizzate e riformulate su cinque obiettivi strategici come stimolo per mettere mano ad un profondo ripensamento delle politiche di intervento pubblico e quindi come utile indicazione anche per la programmazione dei consistenti fondi europei in arrivo⁹.

In sintesi, le linee strategiche proposte sono:

1. *Accrescere l'accesso alla conoscenza e indirizzare la trasformazione digitale alla giustizia sociale ed ambientale*: in questa linea sono contenute proposte per il riequilibrio del libero accesso alla conoscenza negli accordi europei, unificando e concentrando gli sforzi della ricerca pubblica, con particolare riferimento alla salute; specifiche proposte sono relative alla scuola (contrasto alla dispersione ed alla povertà educativa), all'università ed alla digitalizzazione come leva decisiva per governare il cambiamento tecnologico;

2. *Orientare e sostenere servizi fondamentali, nuove attività e buoni lavori, prima di tutto nei territori marginalizzati*: si tratta di investire fortemente su servizi di cura, istruzione e formazione, cultura, intrattenimento, turismo di prossimità, qualità abitativa e mobilità sostenibile stimolando sia domanda che offerta con particolare riferimento alle aree periferiche urbane ed alle aree interne;

3. *Dignità, tutela e partecipazione strategica del lavoro, in un nuovo patto con le imprese*: omogeneizzare a livello europeo criteri e modalità di assicurazione e previdenza so-

⁹ *Un futuro più giusto – rabbia, conflitto e giustizia sociale* – a cura di Fabrizio Barca e Patrizia Luongo. Ed. Il Mulino, Bologna, 2020.

ziale per i lavoratori; governance statutarie innovative nelle imprese; revisione del sistema di protezione sociale del lavoro e del welfare per far fronte a shock imprevisti e riaprire il confronto sul reddito di base;

4. *Accrescere la libertà dei giovani nel costruirsi un percorso di vita e contribuire al futuro del Paese*: il riequilibrio intergenerazionale è uno dei temi centrali contenuti trasversalmente nelle 15 proposte; competenza ed autonomia finanziaria per i giovani anche per il rinnovamento della classe dirigente; valutare la fattibilità di un'idea di Anthony Atkinson di un'eredità universale ai diciottenni rivedendo le attuali imposte sulle successioni e donazioni;

5. *Qualità e metodo delle amministrazioni pubbliche, una «rivoluzione» operativa*: oltre che una forte immissione di nuove risorse competenti ed una forte cura «digitale», occorre rilegittimare il ruolo della pubblica amministrazione per poter gestire in modo adeguato significativi processi di riforma e di spesa pubblica, anche ricorrendo ad una controllata maggiore discrezionalità decisionale della dirigenza pubblica.

Scorrendo il libro, e le proposte nel dettaglio, ci si trova a confronto con un consistente materiale di stimolo e di discussione, anche senza necessariamente condividere tutto il merito delle proposte: colpisce lo sforzo di uscire da schemi astratti e di invitare ad iniziative concrete («la messa a terra»).

Nel sottotitolo c'è anche un avvertimento. Si riuscirà con una mobilitazione ampia di settori della società oggi poco ascoltati e, soprattutto poco rappresentati politicamente, ma fortemente radicati ed attivi nel Paese, a produrre una scossa ad una politica che continua ad avvitarci su sé stessa, riproponendo un sano conflitto tra interessi contrapposti? O dovremo rassegnarci, nella lunga fase post Covid che ci aspetta, ad assistere a continue esplosioni di rabbia ed alla vittoria delle diffidenze e delle paure?

Giuseppe Avallone